

CENTRO STUDI MOLISANO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

«PIETRACUPA. AUTOBIOGRAFIA DI UN PAESE»

di Aurora Delmonaco

- 4 novembre 2021, ore 17:30, Hotel Centrum Palace, via G. Vico n. 2, Campobasso -



RELAZIONE INTRODUTTIVA

(di Giuseppe Reale)

«Il ruolo attuale degli studi umanistici e storici per la crescita e lo sviluppo della capacità di analisi critica dell'uomo in un'era dominata dalle tecno-scienze».

Il libro che presentiamo questo pomeriggio è dedicato a Pietracupa, un piccolo e antico borgo del nostro Molise che da molti anni, come tanti altri piccoli paesi, sta attraversando un graduale processo di spopolamento, come peraltro accade in molte similari realtà in tutta Italia.

Il libro – che raccoglie innumerevoli frammenti di una storia millenaria – costituisce il frutto di una lunga opera di ricerca archivistica e bibliografica, di reperimento di fonti, di tradizioni e di memorie.

È stato scritto affinché attraverso le parole possano rivivere (o continuare a vivere) gli uomini e le donne protagonisti di una storia secolare.

L'opera offre al lettore un complesso mosaico di eventi che confluiscono in un racconto corale in cui – come sottolinea l'Autrice nella quarta di copertina – nulla è stato inventato e, attraverso una minuziosa ricostruzione che, invero, coinvolge intere generazioni, emerge quella che, a partire dalle lontanissime origini e fino ai giorni recenti, rappresenta una vera e propria «autobiografia» di un paese, dei suoi luoghi, dei luoghi limitrofi e delle sue genti, scolpita, attraverso il libro, nella pietra, nella rupe (la «Morgia»), ossia nella roccia da cui deriva in parte il suo stesso nome, attraverso il racconto delle vicende che hanno riguardato una parte del nostro territorio ricca di storia e di tradizioni che, come tante altre, giunta agli albori del nuovo millennio, cerca di resistere all'oblio e non vuole scomparire.

Accingendomi ad organizzare l'incontro odierno – poiché sui contenuti specifici del libro intervorranno autorevoli relatori e la stessa Autrice – per cercare di dare un senso a questa breve introduzione mi sono posto una domanda.

Nei tempi in cui viviamo – a parte l'indubbio, importante, contributo che l'opera offre attraverso l'ampia e minuziosa opera ricostruttiva e storica, frutto di non comune impegno, che, come già detto, dipinge in maniera nitida i lineamenti di una vera e propria «autobiografia» del piccolo borgo e, in realtà, mette in luce intere epoche passate – quale potrebbe essere per un comune lettore la spinta ad inoltrarsi nell'«autobiografia»?

Il quesito appare lecito in quanto, alla luce degli accadimenti di questi anni e, in special modo, dell'ultimo periodo, mi pare sempre più di intravedere che l'epicentro di ogni interesse, dibattito pubblico, studio, discussione o approfondimento si stia sempre di più spostando su un orizzonte costituito da aree prettamente scientifiche e tecnologiche a discapito delle tradizionali tematiche afferenti alle aree di indagine tipiche degli studi umanistici, quali la letteratura, la filosofia, la storia ed altre ancora.

In realtà, mi sia consentita una breve digressione, quella che stiamo attraversando rappresenta una «fase» che non è affatto eccessivo definire «epocale», poiché, a mio avviso, si tratta di uno dei momenti di passaggio più importanti e delicati dell'età contemporanea.

L'effettiva portata di ciò che è accaduto a partire dai primi mesi del 2020 e di ciò che è *in itinere* in questo particolarissimo momento storico verrà probabilmente compresa soltanto fra molti anni, ossia nel tempo, come quasi sempre accade.

Come ho cercato di evidenziare anche in altre occasioni convegnistiche – diceva Voltaire: *«mi ripeterò finché non sarò capito»* – tutti i grandi cambiamenti, quale che sia la ragione che li innesca e il risultato al quale conducono, non sono facilmente comprensibili – per i più – nel momento del loro divenire, ossia quando i «lavori» sono in corso, ma lo diventano poi soltanto nel tempo, ossia quando i lavori volgono al termine, l'«opera» è compiuta e la sua fisionomia risulta chiaramente comprensibile, delineata e il tratto invisibile che idealmente unisce i vari punti dell'apparato progettuale appare d'un colpo percepibile.

In questa «fase» la direzione intrapresa – cui la pandemia di inizio 2020 pare aver fornito una spinta decisiva – sembrerebbe condurci verso un nuovo modello di società e di economia, peraltro forgiato ad una velocità inattesa, ove il temuto agente virale sembrerebbe assumere metaforicamente quel ruolo di grande evento catalizzatore del cambiamento descritto da noti scrittori e uomini di pensiero in ampia letteratura e in vari romanzi – ricondotti, a seconda dei casi, al genere scientifico, alla produzione di fantascienza o alla bibliografia distopica – nel corso del XIX e del XX secolo.

In questo periodo di grandi e radicali cambiamenti l'attenzione generalizzata sembrerebbe incentrarsi principalmente, se non esclusivamente, su aree tematiche prettamente tipiche delle tecno-scienze.

Solo per citarne alcune, oggi giorno si dibatte:

- sulla necessità di far fronte sotto il profilo tecnico-scientifico-sanitario all'«era delle pandemie» in cui, a detta di alcuni, il pianeta pare sia entrato;
- sulle problematiche ambientali e climatiche con la conseguente necessità di procedere con la massima celerità ad attuare l'agenda della c.d. «transizione ecologica»;
- sui grandi mutamenti in corso nella società, nell'economia, nel mercato e nel mondo del lavoro imposti dalla c.d. «Quarta rivoluzione industriale» e sugli scenari futuri delineati, fra gli altri, dall'agenda del World Economic Forum di Davos, mediante un progetto, continuamente rilanciato, di ristrutturazione della società e dell'economia

attraverso la realizzazione di un «*Great Reset*» e il conseguente assestarsi di una paventata «nuova normalità» che ne dovrebbe conseguire, con incidenza inevitabile sul futuro stile di vita delle persone;

- su tematiche, strettamente collegate a quelle precedenti, riguardanti lo sviluppo dei sistemi di intelligenza artificiale e le innumerevoli applicazioni cui essi si prestano in vista della realizzazione della c.d. «transizione digitale», parimenti in atto, caratterizzata da novità la cui portata attualmente non appare ancora perfettamente comprensibile in tutti i suoi aspetti e risvolti, ma in realtà oramai già visibile all'orizzonte, almeno a grandi linee, ad un occhio acuto, quali: l'introduzione della moneta digitale, l'identità digitale delle persone, l'internet delle cose e, fra non molto, l'internet delle persone e la realtà virtuale parallela del «metaverso»;
- sulle problematiche del controllo, diretta conseguenza di tecnologie sempre più evolute e invasive, con la progressiva riduzione del tradizionale spazio che ogni essere umano da sempre ha cercato di costruire intorno a sé, costituito dalla sfera della intimità della vita privata («*privacy*»), che necessariamente ne consegue;
- sul futuro stesso dell'*homo sapiens*, a seguito della paventata integrazione simbiotica fra l'uomo e i ritrovati tecnologici, fino a giungere a visioni futuristiche di ispirazione «transumanista» e dirette verso la realizzazione di una società *post* umana, caratterizzata dalla fusione fra mondo tecnologico-digitale, mondo biologico e mondo fisico.

Ora, in un contesto generale caratterizzato dal sopravvento di tematiche di dibattito quali quelle appena citate, quale potrebbe essere il contributo di libri, come l'«autobiografia» di Pietracupa che, sostanzialmente, con dovizia di particolari e non comune approfondimento, mirano invece a raccogliere infiniti frammenti di storie lontane e millenarie, di vicende e di vita vissuta che, come in questo caso, riguardano intere generazioni di uomini e donne del tempo passato in un antico e minuto borgo, uguale a tanti altri, situato nelle poco conosciute aree interne del nostro Paese ?

A mio avviso, il contributo fornito da tali opere consiste innanzitutto nel mantenere vivo l'interesse per gli studi umanistici, per la ricerca storica effettuata con metodi classici e

tradizionali, anche attraverso lunghe ricerche bibliografiche e sul campo, avvalendosi sia di materiali d'archivio che di fonti orali legate alla memoria.

Inoltre, opere simili fungono anche da «contrappeso» rispetto alla sovrapproduzione di opere riguardanti altre tematiche speculative prettamente tecnico-scientifiche – di cui, sia chiaro, nessuno nega la grande importanza e il fondamentale apporto fornito al progresso del genere umano – poiché mantengono in vita un vero e proprio metodo di lavoro e di ricerca e colmano un vuoto che, sempre a mio avviso, appare permeare alcune delle aree o dei temi di dibattito sopra citati, vale a dire l'assenza dello sguardo verso il passato, dello studio, dell'analisi critica e della ricerca sulle origini di fatti ed eventi, su ciò che è stato, su ciò che è divenuto, su ciò che oggi è e domani sarà proprio alla luce di ciò che è stato.

Costituisce, probabilmente, un non trascurabile errore l'affievolimento dell'interesse, che in vari contesti ho avuto modo di riscontrare, per gli studi che mirano a indagare sull'uomo e sul suo passato avvalendosi dei vecchi e collaudati strumenti analitici e critici, impegnando le forze sempre più in direzione di tematiche afferenti alle tecno-scienze, alle quali, secondo una certa prospettiva, dovremmo (o dovremo) sempre più affidarci nel futuro, seguendo acriticamente la direzione che esse ci indicano.

Importanti e note opere letterarie ci hanno da tempo messo in guardia sui rischi che possono sorgere in una società ove venga meno (o sia relegata in secondo piano) ogni componente prettamente «umana» nonché l'essenziale raccordo con il passato e vengano recisi tutti i legami con gli avvenimenti precedenti e le loro cause e la società sia governata da «regole» esclusivamente tecnologiche e scientifiche.

Al riguardo, solo per indicarne qualcuna, cito opere letterarie quali: «*Erewhon*» (1872) di S. Butler, «*The Time Machine*» (1895) di H.G. Wells, «*Brave New World*» (1932) di A. Huxley, «*Nineteen Eighty-Four*» (1948-1949) di G. Orwell, «*Fahrenheit 451*» (1953) di Ray Bradbury, tutte caratterizzate da alcuni comuni fattori e, in particolare, dalla visione di un'epoca futura distopica caratterizzata in maniera preponderante dalle tecno-scienze e, al contempo, dal taglio netto con il passato, con il suo studio e dal disinteresse generalizzato (o dalla difficoltà) di conoscere e approfondire criticamente gli eventi andati e le loro cause.

In periodi più recenti note pellicole cinematografiche hanno preconizzato scenari di società avveniristiche ultra tecnologizzate o post umane (ad esempio, solo per citarne alcune:

«Gattaca» (1997) di A. Niccol, «The Matrix» (1999) dei fratelli Wachowski, «Minority Report» (2002) di S. Spielberg, «Self/less» (2015) di T. Singh, «Upgrade» (2018) di L. Whannell mettendoci in guardia, anche in maniera simbolica, dei pericoli insiti in un contesto sociale in cui le persone rinunciano acriticamente a «voler vedere» ciò che accade e rifuggono dalla realtà (ad esempio, «They Live» (1988) di J. Carpenter).

Infine, appare allarmante – soprattutto ove sostenuta ad alti livelli – l’asserita inattualità di alcuni studi prettamente umanistici – in particolare dello studio della storia – in favore di cicli di studio prevalentemente permeati da materie di carattere prettamente tecnico-scientifico, delle quali viene ipotizzato l’ampliamento in danno delle discipline umanistiche.

In realtà, gli studi storici rappresentano un vero e proprio antidoto, paventato da illustri uomini di pensiero, rispetto al pericolo della c.d. «cancel culture» (in questo caso del passato) – altro aspetto comune che collega fra loro le opere letterarie sopra citate – e resta fermo e attuale il suo ruolo fondamentale nella formazione, delineato già magistralmente da Cicerone: «*Historia vero testis temporum, lux veritatis, vitae memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*» (De Oratore, II, 9).

Orbene, in questo contesto il contributo costituito dall’«autobiografia» del piccolo paese molisano – al pari di ogni altra opera frutto di studio, approfondimento e analisi critica – si pone allora, in questo senso, in piacevole controtendenza poiché, attraverso la ricostruzione di fatti ed eventi verificatisi nello scorrere di centinaia o di migliaia di primavere e di inverni, attraverso i quali si sono mosse intere generazioni di uomini e di donne, l’opera richiama alla mente la società, il modo di vivere, i bisogni, i valori umani, le tradizioni, le relazioni interpersonali e, al contempo, le paure, le guerre, le lotte di potere, le epidemie, le carestie, gli scontri per la sopravvivenza che per lunghi anni hanno connotato la vita di interi territori, di città e di piccoli borghi secondo un modello sociale e di vita caratterizzato, sia nel bene che nel male, sia nei periodi di pace che nei bui «*tempi di ferro e di sangue*», dal lento scorrere degli accadimenti in contrapposizione alla frenetica velocità assunta dalla moderna «*società liquida*», a ben guardare evolutasi in una «*società gassosa*».

Mi avvio alle conclusioni.

Non vi è dubbio che l’umanità si trovi di fronte a cambiamenti epocali e, già da anni, si sia addentrata in una nuova era in cui il ruolo delle tecno-scienze appare certamente

preponderante e modellante la società, l'economia, il diritto, il lavoro, le relazioni interpersonali, il tempo libero e molto altro ancora.

Già nel 2015, nell'Enciclica *«Laudato Si»*, Papa Francesco aveva affermato: «... *nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane*» (n. 114).

Ciò sta a significare che le tecno-scienze possono certamente migliorare la qualità della vita degli uomini ma, al contempo, è necessario che il loro incessante sviluppo sia sempre accompagnato e temperato dalla presenza di studi umanistici e di carattere storico finalizzati alla crescita dell'essere umano sotto il profilo dei valori, della coscienza, della conoscenza e della capacità di analisi critica, evitando così di incappare nell'equivoco costituito dall'abbandonarsi esclusivamente ai ritrovati della tecnologia quali strumenti pressoché unici per intendere e interpretare l'intero corso dell'esistenza.

Acquisire questa consapevolezza appare oggi cruciale, affinché la *«società liquida»*, evolutasi allo stato di *«società gassosa»*, non giunga neanche allo stadio di *«società liquidata»*.

Per raggiungere questo obiettivo appare necessario (tornare a) lavorare su noi stessi, riscoprire l'importanza dei valori tradizionali, ripristinare i legami prettamente umani e, sotto l'aspetto della formazione, puntare maggiormente sugli studi umanistici finalizzati a forgiare menti abituate ad un ragionamento critico e non invece omologate e appiattite dall'uso costante e ripetitivo delle tecnologie, sempre più evolute e invasive di prerogative tipicamente proprie della persona, alle quali si chiede sempre più spesso di ragionare e perfino di decidere al posto nostro.

Le ragioni di questa scelta di campo mi paiono ben compendiate in quell'interrogativo – che appare la vera e propria chiave di lettura dell'Enciclica di Papa Francesco sopra richiamata – posto nell'*incipit* del paragrafo 160, al quale tutti noi siamo chiamati responsabilmente a fornire una risposta concreta, con il nostro pensiero e con le nostre azioni: *«Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi?»*.